

# Isaia 58: Il digiuno che voglio

## 1. CONTESTO STORICO DI IS 58<sup>1</sup>

Il cap. 58 fa parte del cosiddetto Terzo o Trito Isaia, che comprende i capitoli 56-66. Secondo il commento della Bibbia di Gerusalemme, “i cc 56-59, nel loro insieme, possono datare dal sec. V”<sup>2</sup>. “Anche se i poemi raccolti nei capitoli 56-66 non sono espressione dell’attività di un unico profeta, essi si possono collocare in un arco di tempo (dopo esilio - prima di Esdra e Neemia), in cui emergono palesi tensioni all’interno della comunità. La comunità è divisa in diversi gruppi. Ci sono da una parte gli esiliati rimpatriati dopo l’editto di Ciro del 538, dall’altra coloro che sono rimasti nella terra. Infine appaiono categorie di persone non integrate nella comunità, che dovevano però essere un gruppo consistente, se stiamo ai problemi che essi creano secondo Is 56,3-8: si tratta di eunuchi e di stranieri. Tra questi diversi gruppi esistono delle tensioni (...) Cfr. ad es. 58,3-10. La divisione intestina ha conseguenze negative soprattutto sulle categorie socialmente più deboli, che non vengono garantite nel loro diritto (cfr. Is 58,3ss)<sup>3</sup>”. Ad aggravare tutto ciò interviene la delusione dei rimpatriati di fronte alle promesse del Deuteroisiaia. Il ritorno non era stato affatto trionfale, il tempio e le mura erano distrutti, altri abitavano i campi degli esiliati. Dov’è – ci si chiede – la salvezza annunciata e chi potrà far parte della comunità definitiva?

## 2. IL TESTO: ISAIA 58

*Ecco la traduzione della CEI, seguita (a p. 3) da quella più letterale, che vuole evidenziare le ricorrenze delle parole e la composizione del testo.*

<sup>1</sup>Grida a squarciagola, non aver riguardo; / come una tromba alza la voce; / dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati.

<sup>2</sup> Mi ricercano ogni giorno, / bramano di conoscere le mie vie, / come un popolo che pratici la giustizia / e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; / mi chiedono giudizi giusti, / bramano la vicinanza di Dio: <sup>3</sup> “Perché digiunare, se tu non lo vedi, / mortificarci se tu non lo sai?”.

Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. <sup>4</sup>Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi / e colpendo con pugni iniqui.

Non digiunate più come fate oggi, / così da fare udire in alto il vostro chiasso. <sup>5</sup>È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l’uomo si mortifica? / Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno / e giorno gradito al Signore?

<sup>6</sup>Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: / sciogliere le catene inique, / togliere i legami del giogo, / rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? / <sup>7</sup>Non consiste forse nel dividere il pane con l’affamato, / nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto, / nel vestire uno che vedi nudo, / senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne? / <sup>8</sup>Allora la tua luce sorgerà come l’aurora, / la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua

---

<sup>1</sup> Testi consultati:

ALONSO SCHOKEL, I. –SICRE DIAZ, J.L., *I Profeti*, Borla, 1984, 401-406.

PENNA, A., *Isaia*, Marietti, Torino 1964, 568-572.

WESTERMANN, C., *Isaia, Capitoli 40-66*, A.T., Paideia, Brescia '78, 397-409.

<sup>2</sup> La Bibbia di Gerusalemme, EDB 1995 <sup>13</sup>, p. 1527.

<sup>3</sup> Ambrogio Spreafico, La comunità dell’amore nel Trito-Isaia, in *PSV*, 69-80, p. 69s.

giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. <sup>9</sup>Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!».

Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, <sup>10</sup>se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, / allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. <sup>11</sup>Ti guiderà sempre il Signore, / ti sazierà in terreni aridi, / rinvigorerà le tue ossa; / sarai come un giardino irrigato / e come una sorgente / le cui acque non inaridiscono. / <sup>12</sup>La tu agente riedificherà le antiche rovine, / ricostruirai le fondamenta di epoche lontane. / Ti chiameranno riparatore di breccie, / restauratore di case in rovina per abitarvi.

<sup>13</sup>Se tratterrai il piede dal violare il sabato, / dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, / se chiamerai il sabato delizia / e venerando il giorno sacro al Signore, / se lo onorerai evitando di metterti in cammino, / di sbrigare affari e di contrattare, <sup>14</sup>allora troverai la delizia nel Signore. Io ti farò calcare le alture della terra, / ti farò gustare l'eredità di Giacobbe tuo padre, / poiché la bocca del Signore ha parlato.”

## Isaia 58: Il digiuno che voglio

<sup>1</sup> *Chiama* a squarciagola, non aver riguardo, come una tromba alza la voce;  
dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di **Giacobbe** i suoi peccati.

<sup>2</sup> Mi ricercano ogni *giorno*, **bramano** di conoscere le mie *vie*,  
come un popolo che pratici la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo **Dio**;  
mi chiedono giudizi giusti, **bramano** la vicinanza di **Dio**:  
<sup>3</sup> “Perché digiunare se tu non lo vedi, mortificare la nostra vita, se tu non lo sai?”.

Ecco, nel *giorno* del vostro digiuno curate le vostre **brame**, angariate tutti i vostri operai.  
<sup>4</sup> Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui.

Non digiunate più come fate in questo *giorno*, così da fare udire in alto la vostra voce.  
<sup>5</sup> E’ forse come questo il digiuno che voglio, il *giorno* in cui l’uomo mortifica la sua vita?  
Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto,  
forse questo vorresti *chiamare* digiuno e *giorno* gradito al **Signore**?

<sup>6</sup> Non è forse questo il digiuno che voglio:  
sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo,  
*inviare* liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?  
<sup>7</sup> Non è forse dividere il pane con l’**affamato**, introdurre in casa i poveri senza tetto,  
vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi dalla tua carne?

<sup>8</sup> Allora la tua *luce* sorgerà come l’aurora, la tua ferita si rimarginerà presto.  
Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del **Signore** ti seguirà.

<sup>9</sup> Allora *chiamerai* e il **Signore** ti risponderà;  
implorerai aiuto ed egli ti dirà: “Eccomi!”.

Se toglierai di mezzo a te il **giogo**, l’*inviare* il dito e il parlare empio,  
<sup>10</sup> Se offrirai la tua vita all’**affamato**, se sazierai la vita mortificata,  
brillerà fra le tenebre la tua *luce*, la tua oscurità sarà come il meriggio.  
<sup>11</sup> Ti guiderà sempre il **Signore**, sazierà la tua vita in terreni aridi,  
rinvigorerà le tue ossa e sarai come un giardino irrigato  
e come una sorgente le cui acque non ingannano.  
<sup>12</sup> La tua gente riedificherà le antiche rovine, ricostruirai le fondamenta di epoche lontane.  
Ti *chiameranno* riparatore di brecce, restauratore di case in rovina per abitarvi.

<sup>13</sup> Se tratterrai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare **brame** nel *giorno* a me sacro,  
se *chiamerai* il sabato delizia e glorificato il *giorno* sacro al **Signore**,  
se lo glorificherai evitando di metterti in *via*, di sbrigare **brame** e di contrattare,

<sup>14</sup> allora troverai la delizia nel **Signore**, e ti farò calcare le alture della terra,  
ti farò gustare l’eredità di **Giacobbe** tuo padre, poiché la bocca del **Signore** ha parlato.

## 2. NOTE AL TESTO

**1:** *Chiama (grida) a squarciagola*: “Tutto fa pensare che questa guida profetica parlasse apertamente, forse nella sinagoga, durante un’assemblea di digiuno” (Volz).

**1b:** *il mio popolo*: formula di alleanza: è l’alleanza che fonda il diritto di Dio alla querela.

**Delitti**: il termine *pesha’* indica una ribellione o apostasia.

**Peccati**: il termine *hatta’ot* indica peccati in genere.

**3a:** *digiuno*: il termine “digiuno” appare sette volte in questo capitolo. I giorni di digiuno erano sostanzialmente celebrazioni penitenziali e di lamentazione. Di antichissima istituzione era il digiuno del *kippur* celebrato il dieci del settimo mese (*tishri*) (Lv 16,29). Ma vi erano anche altri giorni di digiuno connessi con qualche calamità particolare (Ger 36,6). Dopo la presa di Gerusalemme (586 a.C.) si cominciò ad osservare digiuni commemorativi, per ricordare l’inizio dell’assedio, la presa di Gerusalemme, la distruzione della città e del tempio, l’uccisione di Godolia.

**Vita:** *nephesh* significa: alito, gola, stomaco, fame, anima, vita, desiderio. Appare a più riprese in questo capitolo: 3a.5a.10a.11a.

**3b:** *angariare*: è il verbo dell’oppressione egiziana: Es 3,7; 5,9.13.14.

**5a:** *uomo*: *adàm*.

**5b:** *il sacco e la cenere* (Gio 3,6) erano simboli esterni di una sofferenza volontariamente abbracciata.

**6-7:** anziché mortificarsi e affliggersi, si tratta di sentire l’afflizione del prossimo.

**6b:** *oppressi*: il participio ebraico usato può significare rotto, sfinito, senza forze.

**7b:** *carne*: sottolinea la debolezza e invalidità dell’uomo.

**8a:** *la tua ferita si rimarginerà presto*: Il termine *harukà* significa il nuovo strato di carne che si chiude su una ferita in via di guarigione: indica un processo graduale.

**9ab:** La salvezza non viene descritta come una condizione di felicità, ma come la stabilità del rapporto dialogico tra Dio e l’uomo (Buber).

**9c:** *stendere* (lett. inviare ) *il dito*: si può intendere come un gesto indicante disprezzo (Pr 6,13), ma il contesto sembra indicare qualcosa di più grave, che danneggi direttamente il prossimo.

**11b:** *rinvigorerà le tue ossa*: ringiovanirà, renderà fresco, pieno di vita (secondo il senso del verbo ebraico).

**13:** *il sabato*: come il tempio (da *temenos*= tagliato) è una spazio ritagliato per Dio, così il sabato è un tempio sottratto all’interesse umano e riservato a Dio.

## 3. COMPOSIZIONE

Possiamo riconoscere in questo passo sette parti concentriche:

A Chiama il mio popolo, la casa di Giacobbe (v.1)
B Bramano la vicinanza di Dio e curano le loro brame (2-5)
C Dividi il pane con l’affamato: la gloria del Signore ti seguirà (6-8)
D Lo chiamerai e ti dirà: Eccomi! (9a)
C’ Offri il pane all’affamato: ti guiderà sempre il Signore (9b-12)
B’ Glorifica il sabato, evitando di sbrigare brame (13)
A’ Calcherai la terra, l’eredità di Giacobbe (14).

### A – A’ (vv. 1; 14)

- Sia in A che in A’ appare il termine “Giacobbe”.
- In A si parla di “mio popolo” e di “casa” (sinonimi); in A’ appaiono termini dello stesso significato: “terra” ed “eredità” (sinonimi). Popolo e terra si possono

considerare complementari. Sono le due promesse di Dio ad Abramo: la discendenza e la terra. Sono i termini tipici dell'Alleanza.

### **B – B' (vv. 2-5; 13)**

- Si parla di “giorno” in B (2a.3b.4b.5ac) e in B' (13ab), e in nessun'altra parte.
- Appare più volte in entrambe le parti la radice ebraica *hafas*<sup>4</sup>, che significa affetto, brama, interesse: in B come verbo (bramano, 2ac.5a) e come sostantivo (3b), in B' come sostantivo (affari, interessi, brame, 13ac).
- Sia in B (2a) che in B' (13c) appare il termine “via/vie”, e in nessun'altra parte.
- “Signore” (YHWH) appare in B (5c) e in B' (13bd)<sup>5</sup>.
- “Chiamare” appare in B (5c) e in B' (13b).
- A “capo” di B (5b) si contrappone “piede” di B' (13a).

In B (2-5) viene descritto il digiuno secondo il popolo: bramare Dio e contemporaneamente bramare le cose, accumulare beni, con la conseguenza della rottura dei rapporti con gli uomini (angariare gli operai, dispute e pugni iniqui).

In B' (13) il bramare le cose comporta anche una rottura dei rapporti con Dio (violazione del sabato)

### **C – C' (vv. 6-8; 9c-12)**

- C e C' hanno una medesima composizione: la descrizione di ciò che il Signore vuole (6-7; 9c-10a) seguita dalla promessa (8; 10b-12).
- In C (6c) e in C' (9c) – e solo qui – appare il verbo “inviare”.
- In C (6bc) e in C' (9c) – e solo qui – appare il termine “giogo”.
- In C (7a) e in C' (10a) – e solo qui – appare il termine “affamato”.
- In C (8a) e in C' (10b) appare il termine “luce”.
- “Signore” appare in C (8b) e C' (11a).
- L'aurora di C (8a) culmina nel meriggio di C' (10b).
- Tra C e C' appaiono termini opposti: digiuno (C: 6a); saziare (C': 10a, 11a).
- In parallelo sono anche: “la tua ferita si rimarginerà presto” (C: 8a) e “ti chiameranno riparatore di brecce” (C': 12b).

In C si descrive *il digiuno che il Signore vuole*: togliere il giogo, liberare gli oppressi e dividere il pane con l'affamato e le cose necessarie, senza distogliere gli occhi dalla propria carne. In C' si chiede di togliere il giogo: non accusare ingiustamente, offrire la vita all'affamato. I due discorsi sono in parallelo e si completano.

Sono seguiti dalla *promessa*: La tua luce sorgerà come l'aurora (C: 8a); come il meriggio (C': 10b). La gloria del Signore ti seguirà (C: 8b); “ti guiderà sempre il Signore” (11a): il Signore sta davanti e dietro. A “ferita” che si rimargina (8a) corrispondono le brecce che vengono riparate (12).

### **Il centro D (vv. 8-9a) e le parti**

- “Allora” (9a) riappare in C-C' (8a.10b);
- “Chiamare” (D, 9a) appare anche in B (5c) e B' (13b);
- “Il Signore” (D, 9a) appare in tutte le parti, tranne A (dove però egli inizia a parlare in prima persona).

---

<sup>4</sup> חָפַץ = compiacersi in una cosa, in una persona, cioè esserle favorevole, amarla, porvi affezione, dilettersene; anche “volere. Il sostantivo *héfes* significa: diletto compiacimento; desiderio, volontà; affare; al pl.: cose preziose, care. Sal 37,23: “Il Signore fa sicuri i passi dell'uomo e segue con *amore* il suo cammino”; Sal 40,7: “Sacrificio e offerta non *gradisci*...”.

<sup>5</sup> Solo in B, in tutto il passo, si usa il termine Elohim (tradotto con “Dio” (2bc).

Il passo dunque si impernia attorno a un centro che è promessa da parte del Signore non solo di vicinanza, ma anche di immediato ascolto e aiuto (9ab). Alcune parole lo percorrono.

**Chiamare (gridare):** il Signore chiama attraverso il profeta (1). Il popolo chiama digiuno il suo comportamento sbagliato (5c). È invitato a chiamare il sabato delizia (13b). Allora lo chiameranno riparatore di breccie (12b); allora chiamerà e il Signore risponderà “Eccomi” (9bc).

**Mortificare la vita:** il popolo mortifica la sua vita (3a.5a), Dio vuole piuttosto che egli sazi la vita mortificata (10a).

**Bramare:** non si può servire a Dio e a Mammona, dirà Gesù.

## 4. CONTESTO BIBLICO

### Il digiuno

Anche Amos, al c. 5,21 esprime in toni forti il disgusto che Dio prova per sacrifici ed olocausti offerti da mani ingiuste. La polemica contro il culto esteriore, contro l'ipocrisia religiosa, è uno dei temi della predicazione profetica, che pone l'accento sulla sincerità del cuore<sup>6</sup>. L'illusione di piacere a Dio, quasi che fosse servo delle nostre attese, appare chiaramente in un passo analogo di Osea (6,1-6):

“Venite, ritorniamo al Signore: / egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. / Egli ci ha percosso ed egli ci fonderà. / Dopo due giorni ci ridarà la vita / e il terzo ci farà rialzare / e noi vivremo alla sua presenza. / Affrettiamoci a conoscere il Signore, / la sua venuta è sicura come l'aurora. / Verrà a noi come la pioggia di autunno, / come la pioggia di primavera, che feconda la terra. / Che dovrò fare per te, Efraim, / che dovrò fare per te Giuda? / Il vostro amore è come una nube del mattino, / come la rugiada che all'alba svanisce. / Per questo li ho colpiti per mezzo dei profeti, / li ho uccisi con le parole della mia bocca / e il mio giudizio sorge come la luce: / poiché voglio l'amore e non il sacrificio, / la conoscenza di Dio più degli olocausti”.

La ricerca di Dio è uno dei temi principali dei Salmi (cfr. ad es. i Sal 27; 42-43; 62...). In essi però tale ricerca è quella tipica degli *anawim*, dei poveri di Yahvè, che davvero non contano che su Dio.

### Echi di Is 58 nei Vangeli

Del digiuno si parla abbastanza spesso nel *Vangelo*. Nel discorso della montagna, si mette in guardia non dal digiuno, ma dal farlo a propria gloria. Deve essere invece un atto d'amore noto a Dio solo (Mt 6,16-18). Ad ogni buon conto, Gesù non si fece notare per i digiuni, come invece certi veri o falsi asceti del tempo. Tant'è vero che i discepoli si permettono di cogliere le spighe di sabato perché affamati, subito redarguiti dagli osservanti. E tant'è vero che i farisei lo criticano per il fatto che i suoi discepoli (non osano dire lui stesso) non digiunano (Mc 2,18-20). E' l'occasione per Gesù di rivelare la qualità della sua venuta: è festa per il mondo, è lui lo sposo (come appare simbolicamente nel miracolo del vino a Cana). La sua venuta è grazia, è festa. Il Regno non è il risultato delle nostre asceti, ma un dono dall'alto da accogliere. Eppure, anche Gesù con i suoi discepoli hanno digiunato, non per un rito, ma per le esigenze del ministero: la folla era numerosa attorno a loro “al punto che non potevano neppure prendere cibo” (Mc 3,20). Del resto Gesù, sulla scia dei profeti, polemizza con quanti sono ligi alle prescrizioni della legge, ai digiuni e dimenticano l'essenziale: l'amore e la conoscenza di Dio (Mc 7,1-13; 9,13; 12,7). Infatti “Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli” (Mt 7,21).

---

<sup>6</sup> Cfr. nota a Am 5,21 in Bibbia di Gerusalemme, p. 1996.

Luca ci presenta Gesù che all'inizio del suo ministero, durante la liturgia nella sinagoga del suo paese, proclama i primi due versetti di Is 61. Con qualche modifica, com'era usanza: Gesù vi inserisce un richiamo a questo passo:

- “rimandare liberi gli oppressi” (Is 58,6): la Settanta traduce l'ebraico in greco così. “*apostelle tethrausménous en aphései*”. E Gesù dice la stessa cosa: “rimettere in libertà gli oppressi”: “*aposteilai tethrausménous en aphései*” (Lc 4,18): ed è la frase che egli inserisce in Is 61,1 (da cui toglie: “fasciare le piaghe dei cuori spezzati”).
- “poveri” (*ptōchòì*) (Is 58,7): anche Gesù li cita in Lc 4,18 (presenti anche in Is 61,1)
- “gradito” (*dektòs*) (Is 58,5) anche Gesù parla di anno “gradito” (come in Is 60,2) Lc 4,19).

Proclamate queste parole, Gesù disse: “Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi” (Lc 4,21). Gesù viene ad aprire l'oggi, il giorno gradito a Dio. Leggendo con lui queste parole, per la forza del suo stesso Spirito, noi possiamo dire la stessa cosa.

Matteo, riportando l'ultimo dialogo con Gesù re e giudice, parla delle situazioni richiamate da Is 58:

- “Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno” (Mt 25,34b) / “Io ti farò calcare le alture della terra, ti farà gustare l'eredità di Giacobbe tuo padre” (Is 58,14b);
- “Avevo fame e mi avete dato da mangiare” (Mt 25,35a; cf. 42) / “dividere il pane con l'affamato” (Is 58,7; cf. 10);
- “Ero forestiero e mi avete ospitato” (Mt 25,35b; cf. 43a) / “introdurre in casa i miseri senza tetto” (Is 58,7b);
- “Nudo e mi avete vestito” (Mt 25,36; cf. 43b) / “vestire uno che vedi nudo” (Is 58,7c).

## 5. PISTE DI INTERPRETAZIONE

### Un popolo, una terra di Dio

L'interlocutore di Dio è un popolo “suo” (v.1), e ciò che appartiene al popolo, la terra, è dono suo, è l'eredità promessa ai padri, destinata alla generazione di Giacobbe (v. 14b). Questo tema apre e chiude il discorso, che appare dunque un discorso di alleanza. Alla sposa infedele e pretenziosa, Dio ribatte: possederà la terra e gusterà la vicinanza dello sposo se sarà fedele al suo Dio.

### Un processo a Elohim

Il popolo cerca il suo Dio e si lamenta del suo silenzio e della sua lontananza (vv. 2-3ab). Ed è in crisi: a che pro mortificarci se tu non dai segno di vederci? Di fronte al silenzio di Dio, il popolo digiuna per gridare a lui ed essere ascoltato (v. 4).

### Un controprocesso

Ma Dio prende la situazione in mano e rovescia il processo (3c,e segg.): E' lui che è ingiusto o non lo è forse il suo popolo? Di fronte al vociare del popolo (v. 4), Yahvé dice al profeta: “grida a squarciagola, non aver riguardo, come una tromba alza la tua voce” (v. 1ab). L'accusa è rivolta: chi compie delitti è la casa di Giacobbe (v. 1cd).

### Un digiuno tra le brame

La fame di cibo è ancora tra le più innocenti. Ci sono altre fami da cui il popolo si lascia trascinare: quelle per cui si strozzano i poveri, negando loro il giusto salario, ci si odia reciprocamente e ci si scanna per avere di più (vv. 2.13). E poi si va in chiesa e si ottempera al magro e digiuno. Il “bramare Dio” ((v. 2) convive con la brama di denaro, anche nel giorno a Dio sacro (v. 13). Cercano le sue vie (v. 2), ma percorrono le proprie (v. 13).

## **Il digiuno che voglio**

Dio “vuole” (è suo diritto, è il suo popolo, la sua terra) un digiuno dalle brame, una presa di distanza da esse:

- sciogliendo le catene inique, rimandando liberi gli oppressi, spezzando i gioghi (vv. 6.9cd); Non si tratta di dare elemosina, ma di risolvere in radice. Non la gamba artificiale per chi salterà sulle mine, ma la distruzione delle fabbriche di mine.
- senza rinnegare la carità spicciola (vv. 7.10ab). Il povero con cui spezzi in questo mezzogiorno il tuo pane avrà ancora fame, ma oggi, nel mondo, c'è un uomo in meno affamato.
- senza distogliere gli occhi dalla tua carne (v. 7d).

Attenzione però: all'affamato offri il pane, dice il v. 7; il v. 10a dice letteralmente: “prendi della tua vita per l'affamato”... Invece di digiunare, sazia chi è obbligato al digiuno, e Dio ti sazierà (vv. 10-11).

## **Cercano me**

Tutto il testo, che sembra a prima vista “sociologico”, è percorso dalla ricerca di Dio. La casa di Giacobbe lo ricerca, brama la sua parola, la sua vicinanza (v. 2), si mortifica per ottenerla (v. 3ab). Il suo dispiacere sta nel silenzio di Dio, che sembra cieco e ignaro (v. 3). Ma se faranno la giustizia, li guiderà sempre il Signore (v. 11), sarà la loro delizia, cioè li sazierà (v. 13). Lo sposo presente trasformerà il digiuno in un banchetto di nozze (Mt 9, 15; Gv 2,1-11).

## **Il giorno gradito a Dio giunge in Gesù**

Il giorno gradito a Dio è il giorno in cui la sua misericordia è offerta gratuitamente ai non-aventi-diritto. E' il grande scandalo dei suoi compaesani e di tanti del suo popolo. Questo ci è stato manifestato in modo sommo in Gesù. L'esegesi piena di Is 58 è tutta la vita di Gesù, con la sua Pasqua. Perché misteriosamente in questo mondo chi scioglie le catene inique se ne trova a portare il peso e forse proprio così ne solleva gli altri.

Il Vangelo è la storia di un amore gratuito. E' la storia dell'operaio dell'ultima ora che riceve il salario come il primo. E' la storia del figlio prodigo cui viene ridato onore e ricchezza. E' la storia di un amore immeritato che richiede solo due mani aperte per accoglierlo. Chi segue Gesù, accetta di seguirlo nella storia dell'amore incondizionato e senza calcolo.

## **...continua in noi**

Vivere la missione diocesana significa diventare tutt'occhi per il Signore e per i fratelli e sorelle con cui condividiamo questo tempo. Vuol dire togliere l'ingiustizia (6), diventare pane e vita spezzata per la fame del fratello (vv. 7.10), per le tante fami in cui la vita attorno a noi rischia di spegnersi, certi che alla nostra fame penserà il Signore (v. 11). Chi si fa servo, trova Dio al suo servizio (v. 9).

## **6. PISTE DI RIFLESSIONE**

Rileggi, anche più volte, con attenzione il testo.

Quali sono i temi che percorrono il testo?

Qual è il comportamento del popolo?

Qual è la risposta del Signore?

Come Gesù portato a compimento nella sua vita tutto questo?

Che cosa dice questo testo nella situazione odierna?

Che cosa annuncia e che cosa chiede a noi?

Che cosa annuncia e che cosa chiede alla mia vita?

Che fare, dunque?

## **7. PREGA...CONTEMPLA...**

